



f cantiere feneal



EDITORIALE

Ragionevoli sì, arrendevoli no



Contrattazione e bilateralità non significano abdicare alla propria idea di azione politica e sindacale

Per chi vive l'esperienza del sindacato (e il sindacato dell'edilizia in particolare) dal suo interno, ed è obbligato a seguire non solo gli aspetti vistosi delle sue liturgie ma anche le spinte e le forze non sempre coerenti, anzi spesso contrapposte, che segnano la sua dinamica operativa, il binomio contrattazione-bilateralità è un punto nevralgico di confronto. Teorico, di linea sindacale, ma anche pratico, di scelte e di lavoro quotidiano.

Ai due estremi dello scenario si contrappongono due visioni ideologiche, sostanzialmente antagoniste e inconciliabili.

A sinistra, tanto per usare un'espressione obsoleta ma ancora comprensibile, vi è il nucleo di coloro che pensano alla secca impossibilità di arrivare a gestire in modo bilaterale e paritetico qualsiasi strumento di intervento di organizzazioni e strutture operanti sui temi propri del confronto tra lavoratori ed aziende. "Gratta bene e sotto la bilateralità troverai l'inciucio o la fregatura", vanno pensando costoro. Condividere la gestione di strumenti operativi equivale a sporcarsi le mani e a correre il concreto pericolo di tradire le proprie rappresentanze

» Segue a pagina 2

LAVORO

Per un vero "Progetto Roma"

Edilizia a picco e nessuna luce in fondo al tunnel

» Pagina 3

CONSTRUTTORI

Sostenere la bilateralità per affrontare la crisi

Intervista a Edoardo Bianchi, presidente dell'ACER di Roma e Provincia

» Pagina 4

POLITICA

Quei provvedimenti decaffeinati

Il Governo tra manovre e orizzonti privi di gloria

» Pagina 6

SINDACATO

Uscire dalla crisi con un patto per il lavoro e lo sviluppo

Al via una nuova stagione di confronto con il governatore Zingaretti

» Pagina 7

EDILIZIA

Facility Management, ovvero il mercato a una dimensione

Le difficoltà della piccola e media impresa italiana

» Pagina 8

» Segue da pagina 1

ma, soprattutto, di abdicare alla propria immacolata idea di azione politica e sindacale, tutta basata sull'antagonismo.

A destra - e qui il riferimento a politiche e a ministri di recente grande visibilità (soprattutto mediatica) è obbligato - sono ammassati coloro che vedono nella possibilità di allargamento degli strumenti bilaterali una conseguente e immediata soluzione dell'ottocentesco conflitto industriale: si gestiscono degli interessi comuni e, dove c'è convergenza di interessi, perdono spazio e significato lo scontro, le contrapposizioni, le ragioni della lotta. In altre parole, basta fare le cose insieme per trovare l'accordo.

Tra la prospettiva di progressiva e facile pace sociale, e il ritorno cocciuto alle ragioni dello scontro di classe, non c'è soluzione di mezzo che tenga. Occorre assolutamente uscire dalla falsa logica bipolare che lega più bilateralità a meno conflitto, così come più contrattazione a meno responsabilità gestionale.

Solo così è possibile cogliere il senso della storia del settore delle costruzioni che, per cento anni, ha visto il più articolato impianto di "bilateralità di settore" accompagnarsi ad un continuo, progressivo dilatarsi degli spazi affidati alla contrattazione sindacale delle parti.

Dalle prime mutualistiche solidarietà delle Casse Edili al loro ruolo attuale come garanti delle legalità; dalle pionieristiche finalità delle scuole per giovani esclusi inesorabilmente dai cicli normali della scolarità pubblica, al ruolo di progettisti formativi per l'apprendistato pubblico a tutti i livelli, anche di eccellenza accademica; dalla flebile speranza di liberare il drammatico problema della sicurezza sul lavoro dal silenzio con cui si archiviavano urla e responsabilità delle morti bianche nei cantieri, al ruolo di protagonisti nella consulenza e nella formazione specifica dei CTP; dalla solidarietà parsimoniosa, e a volte ridicolmente ridotta, degli interventi sugli stati di bisogno per malattia non coperti dal Sistema Sanitario Nazionale, all'attuale proposta per un Fondo sanitario categoriale; dall'obbligato ma spendioso servizio alle aziende per ten-

tere di tenere a logica coerente gli aspetti frammentati e sfuggitivi di un mercato del lavoro per definizione disperso e a tempo determinato, alle proposte in corso per la Borsa lavoro e la Banca dati informatizzate e in rete.

Tutte queste esperienze sono sempre nate e cresciute come risposta ad un



confronto duro sui diritti dei lavoratori e sui relativi costi contrattuali. Ed è stata solo la quotidiana espressione di questa continua rivisitazione delle "relazioni industriali" che ha deciso, sostenuto e controllato lo sviluppo dei singoli Enti. Se è giusto attribuire alla crisi in corso il fatto di aver evidenziato i punti critici presenti nel sistema bilaterale, è altrettanto vero che essa ha obbligato a guardare in faccia con maggiore attenzione, e quindi con più responsabilità, problemi che da tempo esistevano, erano già chiari e pretendevano molta manutenzione e qualche cambiamento più radicale.

Basta rileggere le riflessioni della Feneal del Lazio: l'83% delle imprese edili sono fuori dal sistema bilaterale; meno del 50% dei lavoratori sono coperti dalle tutele di diritto e contrattuali; numerosi sono i ritardi nella messa in azione degli accordi precedenti di sviluppo (DURC e congruità, contenimento dei costi, ridefinizione degli ambiti territoriali), così come le dilazioni o le deroghe nell'attivazione della Borsa lavoro e della Banca dati, del pari alla falsa congruità delle due ore giornaliere denunciate.

E basta ripercorrere le richieste contenute nella piattaforma contrattuale, oggi sul tavolo delle trattative per il Contratto nazionale dell'edilizia, per riverificare

come sia forte e determinante il rapporto fra ruolo e strutture degli Enti Bilaterali e la necessità di precisare le politiche di settore prioritarie, rimettendo mano ai dettati contrattuali sulle professionalità e l'organizzazione del lavoro, raccorrendo forme e priorità delle politiche pubbliche necessarie al settore, con particolare riguardo alle forme innovative del mercato del lavoro.

Per queste ragioni, contratto e revisione della bilateralità vanno di pari passo, e non è accettabile di ridurre il primo al solo accordo sulla ristrutturazione degli Enti; trattando inoltre quest'ultima come una "riconversione aziendale", disegnando astratti e improbabili profili di ingegneria organizzativa, relegando ad un secondo tempo i "piani industriali specifici" (forse sperando che questi si facciano solo quando la crisi sarà passata, come se l'intero settore delle costruzioni fosse una grande Alitalia, ILVA o Finmeccanica); il tutto, avendo a prospettiva finale il ridimensionamento degli apparati, la riduzione degli occupati, l'esternalizzazione delle competenze, la diminuzione dei costi del lavoro.

Eliminiamo gli sprechi, le sovrapposizioni, le spese inutili (soprattutto di rappresentanza), i rimborsi a piè di lista per gli "amministratori gratuiti", la pluralità pseudo-democratica delle sedi politiche, le organizzazioni territoriali chiaramente sottodimensionate e quindi inefficienti.

Ma contrattiamo i nuovi spazi di azione previsti e necessari, le professionalità da tutelare, le Partite Iva da ridurre e controllare, gli impiegati da riconoscere come lavoratori in produzione, i modi di responsabilizzare le catene degli appalti, le nuove forme della formazione continua, i tempi decenti della anzianità di settore, e così via.

La credibilità del sindacato e la forza della bilateralità si difendono anche, se non soprattutto, con un contratto di prospettive e non di chiusure.

Non occorrono "tagliatori di teste", ma teste pensanti.

• **URBANISTICA** • Edilizia a picco e nessuna luce in fondo al tunnel

Per un vero "Progetto Roma"

Il rilancio del settore e dell'economia cittadina passano dalle capacità della politica

Esiste un Progetto Roma che non riguardi il Giubileo o le Olimpiadi? Un progetto che non sia legato all'anno del Signore, all'anno del pallone, del nuoto o del tennis?

A differenza delle altre capitali europee, che hanno dovuto immaginare, preparare e costruire il loro futuro, la Città eterna si è storicamente adagiata a fare i conti con eventi a cadenza prestabilita, anzitutto di carattere religioso, legando a que-

no sempre da riqualificare? Quale Roma immaginiamo tra cinquant'anni? La mobilità resta in affanno, la viabilità insufficiente, le opere infrastrutturali lontane anni luce dagli standard europei (paradigmatica in questo senso la storia della linea di trasporto metropolitano C), l'emergenza casa sembra destinata ad essere una drammatica costante, l'anello ferroviario è incompleto e i nuovi poveri si sommano ad altri poveri. Tutto questo

una drastica diminuzione delle ore lavorate (-21%) e della massa salari (-20%). Dall'inizio della crisi sono andati in fumo 22mila posti di lavoro. Nel complesso, la provincia di Roma ha visto diminuire di quasi un terzo l'attività edilizia rispetto ai livelli pre-crisi (-31%). Tra fallimenti e lavoro nero si consumano i dati di mese in mese a segno meno, al punto che ormai non fanno neanche più notizia, ma dietro i quali ci sono la vita e le storie di uomini e donne. A conti fatti, su scala nazionale, in 5 anni il settore delle costruzioni ha perso 700mila addetti che, con le rispettive famiglie, equivalgono a 2 milioni di persone in difficoltà, vale a dire due città come Milano e Catania insieme, o una regione come le Marche. Persino gli operai dell'opera infrastrutturale della mobilità più importante d'Italia, la costruenda linea metropolitana C, attendono il pagamento delle retribuzioni da mesi. Riusciremo ad uscire dal labirinto di accordi attuativi, memorie di giunta e cronoprogrammi per viaggiare sui nuovi binari? E se no, a quali alternative guarda la classe dirigente della città capitale d'Italia? I mega centri commerciali e così anche le archistar sembrano aver fatto il loro tempo. Riqualificazione, efficientamento, green economy, risanamento idrogeologico non possono continuare a rappresentare solo una serie di vuoti termini in voga, una sorta di panacea priva di contenuti.

Dall'abilità della politica, delle parti sociali, dei corpi intermedi e della cittadinanza nel fornire concreto spessore a questi concetti, dalla capacità di fare sistema attorno ad un'idea condivisa e partecipata di sviluppo, passa la possibilità stessa di immaginare prima, e di realizzare poi, un Progetto Roma di respiro europeo, finalmente non a scadenza.



sti appuntamenti, in modo inestricabile, la traiettoria di sviluppo. Senza alcuna programmazione di fatto, senza un piano capace di spingersi oltre la tendenza del momento e le mode contingenti, sempre dal fiato corto. L'Urbanistica, quella con la U maiuscola, è la grande assente. Così è stato anche nel corso dell'ultima tornata elettorale. Avremo mai una Roma ecosostenibile e cablata? Le periferie saran-

mentre l'edilizia romana, che rappresenta l'80% del mercato del lavoro laziale, da sempre voce primaria dell'economia del territorio, va a picco. Una crisi nella crisi, quella delle costruzioni della Capitale. Nessuna luce in fondo al tunnel per un settore che sta subendo una vera e propria emorragia occupazionale. Sono 7.850 i posti di lavoro persi soltanto nel primo semestre del 2013, ai quali si aggiunge

• ACER • Intervista a Edoardo Bianchi, presidente per Roma e Provincia

Sostenere la bilateralità per affrontare la crisi

Certezza, tempestività e trasparenza sono le premesse per la ripresa del settore edile



È un quadro impietoso quello che Edoardo Bianchi ha delineato del settore edile. Alla sua prima Assemblée dei costruttori di Roma e Provincia in qualità di Presidente, carica che ricoprirà di qui al 2017, ha raccontato, dal punto di vista datoriale, la natura della «gravissima crisi che il mondo delle costruzioni sta vivendo». Bianchi è cinquantenne, laureato in giurisprudenza, legale rappresentante e direttore tecnico della Romana Scavi, solida impresa societaria che opera prevalentemente nel settore delle infrastrutture stradali dal dopoguerra. Ha alle spalle già almeno vent'anni di attività nell'associazionismo imprenditoriale. Se nel 1992 era entrato nel Consiglio direttivo, dal 1998 si è occupato, in qualità di Vicepresidente, dei rapporti sindacali. Non di meno ha maturato rilevanti esperienze negli Enti bilaterali di settore ricoprendo, tra gli altri, l'incarico di Presidente del Comitato Paritetico Territoriale per la prevenzione degli infortuni, l'igiene e l'ambiente di lavoro, nonché di Presidente della Cassa edile di Roma e Provincia. A lui, dopo avere ascoltato parole impegnative durante l'Assemblée, si è rivolto Cantiere Feneal per avere un parere in merito alla violenta trasformazione che il settore sta subendo.

Dalla sua relazione, nella qualità di presidente dell'Associazione dei costruttori di Roma, fatta nel corso della tradizionale assemblea annuale, emerge un ritratto molto preoccupante del settore. L'edilizia capitolina non solo è in stato di emergenza ma, di fatto, rischia letteralmente di capitolare, se non si riesce a trovare una via d'uscita dalla gravissima crisi in cui versa da troppo tempo.

Ci può dare un quadro sintetico e chiaro delle maggiori criticità?

La fortissima crisi del settore delle costruzioni a Roma e Provincia è imputabile al protrarsi, da almeno cinque anni, dello stallo dei due motori che supportano il comparto edile: appalti pubblici e interventi a capitale privato.

Mentre, in altri periodi, il rallentamento di uno dei due veniva compensato dall'altro, oggi assistiamo al fermo sostanziale di entrambi. In mancanza di spinta rischiamo, dunque, di schiantarci al suolo.

Le autorità presenti, ed in particolare il sindaco Ignazio Marino e il presidente della Regione Nicola Zingaretti, hanno avanzato alcune proposte. Nello specifico, il primo ha lanciato l'idea della sottoscrizione di un «patto civico» tra imprenditori, amministrazioni e parti sociali. Al di là della buona volontà, che non è in discussione, quali elementi dovrebbero sussistere affinché una proposta di questo genere si traduca in un'opportunità effettiva per tutti, e non nell'ennesima formula destinata a rimanere sospesa nel vuoto, senza produrre effetti significati?

Il «patto civico», al di là del valore simbolico, potrà avere effetti positivi per la

città, se riuscirà a rimettere carburante nei motori ai quali prima accennavo.

Per gli appalti si tratta di utilizzare tutte le risorse disponibili, rinvenendole anche attraverso il contenimento della spesa corrente e l'alienazione del patrimonio pubblico, concentrandole sugli interventi più urgenti e di più immediata attivabilità, quali le manutenzioni, sia ordinarie che straordinarie.

Nel settore privato bisogna ridare fiato agli operatori, sbloccando finalmente le attuazioni di quanto da tempo programmato, senza continue ridiscussioni di quanto già deciso.

In tal modo si potrà affrontare il nodo dell'emergenza abitativa, per la quale interventi significativi sono in pista dal lontano 2004, ma che non riescono ad approdare ancora alla fase realizzativa.

Certezza e tempestività devono essere, dunque, elementi essenziali di un «patto civico» che scenda dal cielo delle buone intenzioni per approdare sul terreno dei fatti concreti.

In questo contesto e, più in generale, nel merito della gestione della crisi, per il sindacato un punto imprescindibile è il ricorso agli Organismi Bilaterali, non solo per fare sì che essi svolgano le loro funzioni istituzionali ma, soprattutto, affinché diventino il soggetto di un nuovo sviluppo possibile.

Come si pone l'Associazione dei costruttori rispetto ad un'ipotesi di questo genere?

Gli Enti Bilaterali svolgono una precisa funzione, loro delegata dalla contrattazione di settore, di importante sostegno alla qualificazione dei lavoratori, anche nei periodi di inoccupazione, di tutela della sicurezza e sostegno al reddito. L'impegno delle parti sociali deve essere pertanto quello di sostenere al massimo

la nostra bilateralità, affinché riesca a coniugare al meglio obiettivi istituzionali e loro concreta attuazione.

Il vecchio conflittualismo tra capitale e lavoro, per la determinazione dei margini mutevoli tra profitto e reddito, trova oggi pochi riscontri nella realtà.

La percezione comune è che la crisi sia non solo sistemica, di circuito, in questo caso quello edile, ma anche sistematica, ossia destinata comunque a perdurare nel tempo.

Le relazioni tra controparti, fra sindacato e datori di lavoro, come dovrebbero orientarsi dinanzi ad uno scenario che vede i lavoratori disoccupati e le imprese fallire?

Cooperazione, collaborazione e reciprocità sono indispensabili, ma concretamente su cosa vanno declinate, tanto più oggi?

Concordo che la contrapposizione tra capitale e lavoro è ormai argomento di letteratura.

Lo è soprattutto nei momenti di crisi, in cui il destino di imprese e lavoratori è strettamente intrecciato.

Aziende e lavoratori sono accumulati da un interesse congiunto: il lavoro.

Per questo motivo lavoratori e imprese non possono che trovarsi insieme per stimolare le Istituzioni affinché avvino azioni concrete per lo sviluppo dell'economia.

Quale deve essere il ruolo della «mano pubblica», dagli Enti locali allo Stato passando per le Regioni, sapendo che tutti denunciano una drammatica crisi di risorse? Se queste ultime sono così poche, quali devono essere le priorità sulle quali concentrarsi?

La carenza di risorse delle Istituzioni pubbliche è certamente uno dei problemi principali che abbiamo davanti. Impone, peraltro, di rivedere le logiche passate, eliminando sprechi, contenendo la spesa corrente, avvalendosi di tutti i canali di finanziamento disponibili, a partire dai fondi europei.

Le risorse devono essere concentrate sulle emergenze della città, a partire

dallo stato di degrado di strade e scuole e dall'emergenza abitativa.

Non è più tempo di grandi progetti e grandi eventi.

Se, per una parte dell'imprenditoria, il costo del lavoro ha rappresentato nel passato un vincolo economico rispetto alle sue aspettative di remunerazione, è non meno vero che oggi le grandi difficoltà arrivano spesso da ben altro.

Non da ultimo la proliferazione di soggetti sub-commissionari che agiscono al di fuori di ogni quadro normativo e di qualsiasi sistema di garanzie.

Come sindacato, la preoccupazione per questa frammentazione dell'offerta, è grande.

Non è un problema anche per l'associazionismo di categoria datoriale, laddove deve confrontarsi con una vera e propria proliferazione incontrollata di soggetti molto spesso improvvisatisi nel ruolo di impresa?

In caso affermativo, come si può tentare di arginare questo fenomeno?

Il fenomeno del subappalto a cascata rappresenta un'anomalia del sistema, perché distorce il mercato, aprendolo a soggetti dequalificati, e diminuisce le tutele per i lavoratori.

Siamo, dunque, a favore di una maggiore

attenzione al processo produttivo, senza che questo si traduca nella demonizzazione dello strumento del subappalto. Il subappalto, se utilizzato all'interno del quadro normativo di riferimento, garantisce la corretta realizzazione dei lavori e assicura ampia garanzia ai lavoratori del subappaltatore.

Abbiamo sul tavolo molte criticità. Ne citiamo tre, fra le altre: quella abitativa, quella lavorativa e quella imprenditoriale, già da lei evocate nella sua relazione.

L'anello comune è la drastica crisi del mercato.

Fermo restando che Acer e sindacato difendono interessi diversi (e non potrebbe essere altrimenti, in un sistema democratico), si potrebbe trovare una ipotesi di piattaforma d'azione da condividere e sulla quale ragionare per i tempi a venire, cercando di superare la logica, altrimenti inevitabile, della rincorsa individuale alle singole emergenze?

Che cosa ragionevolmente chiedereste, nel qual caso, al sindacato?

Per noi resta, sia nella fase dell'emergenza che in quella di sviluppo, imprescindibile il rispetto del contratto e dei principi della trasparenza, della concorrenza e della legalità.

(a cura di Claudio Vercelli)



PER NOI LA FORMAZIONE E LA SICUREZZA NEL SETTORE EDILE SONO VALORI MOLTO RADICATI.

CEFMECTP DA SEMPRE PROMUOVE E SOSTIENE LA SICUREZZA E LA SALUTE DEI LAVORATORI NEI CANTIERI ATTRAVERSO FORMAZIONE, ASSISTENZA SANITARIA E CONTROLLI TECNICI. PER COSTRUIRE INSIEME ALLE IMPRESE E AI LAVORATORI UN FUTURO SOLIDO.

Numero Verde 800 881330
Numero Verde 848 800520
www.cefmectp.it

CEFMECTP
Organismo Paritetico per la formazione e la sicurezza in edilizia di Roma e provincia

Sede legale:
Via Filippo Fiorentini, 7 - 00159 Roma
Sedi operative:
Via Monte Cervino, 8 - 00040 Pomezia (RM)
Via Casilina, 767 - 00172 Roma

• **GOVERNO** • Tra manovre e orizzonti privi di gloria

Quei provvedimenti decaffeinati

Cosa ci riserva la Legge di stabilità del premier Letta

Che la Legge di stabilità - insieme alla Legge di bilancio, lo strumento principale di attuazione degli obiettivi programmatici nel campo della finanza pubblica - non sia l'immediata panacea dei tanti mali che affliggono il nostro Paese (dove tra l'altro le ricerche statistiche ci dicono che l'area del disagio economico e lavorativo ha raggiunto e superato i dieci milioni), lo sapevamo ben prima che fosse varata. Da un provvedimento che opera sulla contingenza, ancorché basandosi sulla triennialità, rispetto a nodi strutturali che non vengono in alcun modo sciolti, non possiamo quindi attendere miracoli. Rimane il fatto che gli elementi di insoddisfazione, al di là delle dichiarazioni rassicuranti e anche un poco soporifere degli esponenti del governo, rischiano di prevalere rispetto a quelli di condivisione. Intanto, da più parti è stato rilevato come il dispositivo normativo ponga netti problemi di equità e di natura distributiva. Il punto focale è dato dal cosiddetto «cuneo fiscale», un indicatore percentuale che rileva il rapporto tra tutte le imposte sul lavoro (dirette, indirette, previdenziali, a carico della parte datoriale come del lavoratore) e il costo complessivo, al lordo, della prestazione. Quando parliamo di ampiezza del cuneo fiscale ci riferiamo, quindi, alla somma tra le trattenute in busta paga imputate al lavoratore, eventuali imposte accessorie e gli oneri a carico dell'azienda.

I dati dell'Ocse indicano come nel 2012 il cuneo fiscale del lavoratore medio dell'industria italiana corrispondesse al 47,6% del costo complessivo del lavoro. L'incidenza del prelievo (pari ad un 23,3% a carico del lavoratore e un 24,3% attribuito alla parte datoriale) ci pone ai massimi posti per quanto riguarda la pressione fiscale, al momento superati in ciò solo da Belgio, Francia e Germania.

Tre Paesi, questi ultimi, che rivelano peraltro una migliore capacità di allocazione delle risorse, offrendo ad imprese, dipendenti e famiglie un Welfare ben più efficace ed efficiente del nostro.

In altre parole; si tratta di soldi spesi bene o meglio di quanto accada in Italia. Con le misure previste dalla Legge di stabilità la riduzione dell'incidenza del prelievo si attesterebbe intorno ai tre decimi di punto per il lavoratore, e di qualcosa di poco più per il datore. Dopo di che nulla d'altro accadrebbe, lasciando inalterata la situazione di fortissima incidenza del prelievo sul lavoro, che è uno dei fattori dirimenti nella compressione dei redditi delle famiglie italiane. Non di meno, ad essere escluse da una misura di tal genere, sarebbero ampie fasce di contribuenti, a partire dal lavoro autonomo, soprattutto quello di seconda generazione (composto da Partite Iva con redditi già in origine molto bassi), i pensionati e i cosiddetti «incapienti», per un insieme di ben 25 milioni di individui. Inutile aggiungere che è proprio su queste categorie, in sé problematiche poiché a scarsissimo reddito, che invece dovrebbero concentrarsi interventi redistributivi a maggiore tutela, sgravandone la situazione contributiva. Non di meno, il rischio aggiuntivo che si profila è che a fronte di questo contentino si accompagnino invece ulteriori aumenti del prelievo fiscale su altri versanti del reddito e dei patrimoni dei lavoratori, a partire dagli immobili.

Le previsioni paiono non solo peccare di ottimismo, ma fungere da ammortizzatore ideologico per configurare una realtà immaginaria, che sta più nei desideri che non nelle concrete possibilità.

Da ciò deriva la necessità di un mutamento netto nei suoi contenuti e negli indirizzi di fondo. Se sostanzialmente rimodulata la Legge di stabilità costituirebbe lo strumento di maggior peso in mano alle isti-

tuzioni pubbliche per creare occupazione, oggi emergenza nazionale che pare essere invece lasciata a sé. Fondamentale sarebbe quindi dare nuovo vigore al taglio della spesa improduttiva e alla lotta all'evasione fiscale. Due bandiere peraltro innalzate da tutti i dicasteri, ma per le quali poco o nulla di concreto si sta facendo, dovendo andare a toccare interessi corporativi consolidati. Già da adesso, ad esempio, si potrebbe destinare una parte delle risorse recuperate nell'anno trascorso, circa 12 miliardi e mezzo, per ridurre le tasse sul lavoro e quelle sulle pensioni. Si tratta tuttavia di una scelta non meramente contabile, inserendosi semmai in una politica dei redditi che, quando è stata praticata, in questi ultimi lustri, ha spesso premiato quelli più alti, punendo la grande massa dei lavoratori. Il problema, quindi, è politico. Ma, nella crisi che da troppo tempo stiamo vivendo, dove è finita la politica?

C. V.

cantiere
feneal

Mensile del sindacato delle costruzioni Uil di Roma

Anno XVII • N. 10 • Ottobre 2013

Redazione, Amministrazione e Pubblicità:
Via Varese, 5 - 00185 Roma

Tel: 06. 4440469 - Fax: 06 4440651
feneal-uil@fenealuillazio.it - www.fenealuilroma.it
www.cantierefeneal.it

Direttore responsabile: **Massimo Caviglia**

Direttore editoriale: **Anna Pallotta**

Redattore capo: **Claudio Vercelli**

Redazione: **Patrizia Bramonti, Ilenia Di Dio, Fabrizio Franceschilli, Iulian Manta, Luca Petricca, Giuseppe Rossi, Nicola Tavoletta**

Progetto grafico ed impaginazione:
Santiago Maradei, Riccardo Brozzolo

Revisione testi: **Cesare Paris**

Stampa a cura di: **Eureka3 S.r.l.**
info@eureka3.it - www.eureka3.it

Visto si stampi: **5 Novembre 2013**

Iscrizione registro stampa n° 436 dell'11 luglio 1997
La riproduzione degli articoli e delle notizie è liberamente consentita previa citazione della fonte.

Il materiale ricevuto non viene restituito.

Cantiere Feneal è diffuso esclusivamente per abbonamento.

• LAZIO • Al via una nuova stagione di confronto con il governatore Zingaretti

Uscire dalla crisi con un patto per il lavoro e lo sviluppo

Emergenza abitativa, manutenzione del territorio, infrastrutture della mobilità e una legge regionale sugli appalti: ecco le priorità della Feneal Uil

Un patto per il lavoro e lo sviluppo tra l'amministrazione regionale, i sindacati, i rappresentanti del mondo dell'impresa e le associazioni di categoria per rilanciare l'economia del Lazio, ed un accordo anticrisi con i tre confederali per l'occupazione, la coesione sociale e territoriale. La Uil accoglie con pieno favore le proposte del governatore Zingaretti, che recepiscono l'appello di lungo corso del

certazione generali, settoriali e territoriali con le parti sociali sulle proposte di deliberazione, sulle scelte e sulle linee programmatiche prima che vengano approvate dalla Giunta". Basata sui principi dell'informazione e della consultazione preventiva, l'intesa prevede che le parti svolgano periodicamente un'attività di monitoraggio e valutazione di impatto delle azioni amministrative programmate.

portanza i contenuti specifici da inserire e recepire all'interno del patto. L'economia del territorio è infatti in allarme rosso. Dall'inizio del 2013 il tasso di disoccupazione è fermo stabilmente al di sopra del 12%, un livello quasi doppio rispetto ai valori pre-crisi (era 6,4% nel 2007).

La disoccupazione femminile e giovanile sono ormai vere emergenze sociali. Significativa la contrazione del Pil e degli investimenti, mentre la riduzione dei consumi aggrava la già difficile situazione delle aziende, stressate da fatturati in calo e da crescenti difficoltà nell'accesso al credito. In edilizia sono più di 40mila i posti di lavoro persi dal 2009, mentre i bandi pubblici hanno fatto registrare una contrazione del 60%.

La regione è seconda in Italia per fallimenti aziendali.

Per il rilancio dell'economia del territorio c'è da scommettere che sarà necessaria una cura da cavallo, capace di porre al centro il bene comune e di far prevalere le opportunità pubbliche sugli opportunismi privati.

A questo riguardo, una legge regionale sugli appalti, servizi e forniture da emanare con urgenza (il Lazio è la seconda regione italiana per percentuale media di ribasso nelle gare pubbliche relative al settore delle costruzioni) è il primo dei contenuti che la Feneal Uil territoriale, assieme alle altre due sigle di categoria, intende inserire nella piattaforma programmatica per il lavoro e lo sviluppo. Gli altri temi in agenda sono la lotta all'emergenza abitativa, le infrastrutture della mobilità e la manutenzione del territorio.



sindacato per un approccio collaborativo, partecipato e condiviso ai tanti problemi che affliggono l'economia regionale. "Con la precedente amministrazione" - puntualizza la Segreteria - "è del tutto mancata qualunque forma di interlocuzione e confronto. Questa nuova stagione incontra la nostra soddisfazione".

Con il protocollo anticrisi la Regione si impegna a costituire "tavoli di con-

Il patto per il lavoro e lo sviluppo, a sua volta, si articola in una serie di tavoli di incontro - ai quali parteciperanno i diversi attori e, in rappresentanza della Giunta regionale, il vice Presidente e gli assessorati di competenza - il cui documento finale sarà sottoscritto alla presenza del Ministro dello Sviluppo Economico.

Per rilanciare il Lazio nella competizione globale saranno ora di primaria im-

• **LAVORO** • Le difficoltà della piccola e media impresa italiana nel caso de "La Titano"

Facility Management, ovvero il mercato a una dimensione

Paghiamo con la Cassa Integrazione e la perdita di know-how la razionalizzazione degli acquisti nella Pubblica Amministrazione

“È una strada senza uscita. Non riusciamo più ad investire a causa della stretta bancaria sul credito. Non è possibile lavorare con la Pubblica Amministrazione, verso la quale vantiamo crediti dal lontano 2010: poche sono le gare e biblici i ritardi nei pagamenti. Non è più possibile accedere alle grandi manutenzioni pubbliche per via del Facility Management. Abbiamo le mani legate anche sui lavori privati, poiché non possiamo certo competere con i ribassi praticati dalle piccole ditte straniere, che per abbattere la pressione fiscale mantengono la sede legale in Romania. Stiamo provando a differenziare il portafoglio delle lavorazioni e a ripristinare le attività di restauro dei beni culturali, per le quali ci eravamo distinti in passato, ma viviamo nella più completa incertezza”.

A parlare è Maria Vignola, figlia di Ferdinando Vignola, titolare de La Titano Edilizia S.r.l. da tre decenni sul mercato. Dalle piccole ristrutturazioni al restauro di opere sempre più importanti (tra i lavori eseguiti, il restauro del tetto della Basilica romana di San Lorenzo in Lucina) fino alla manutenzione dei grandi palazzi governativi, come la Presidenza del Consiglio e la Camera dei Deputati, la storia de La Titano Edilizia e quella del suo titolare Ferdinando, autentico *self made man*, è la storia della piccola media impresa italiana, fatta di fatica, sudore, impegno e rispetto delle regole; la storia di un'Italia oggi umiliata, scarificata dove il fare è ridotto a belletto per decreti legislativi privi di costrutto.

Le attività de La Titano, e quelle di numerose altre imprese similari, sono destinate ad incrociarsi con il Facility Management.

Un appuntamento che si rivelerà infau-

sto. Con l'espressione "Facility Management" si intende l'affidamento di un pacchetto assai ampio di servizi (manutenzione edile, impiantistica, pulizia e igiene ambientale, reception, facchinaggio e a volte anche servizi informatici) riferiti sia all'amministrazione pubblica e al suo patrimonio edilizio che alle grandi imprese private.

Il mercato del F.M. decolla una decina di anni fa, quando si cominciava a parlare di razionalizzazione degli acquisti nella Pubblica Amministrazione.

Oggi la principale centrale di committenza pubblica, sebbene gestisca appena il 10-15% del mercato complessivo degli appalti per Facility Management, è rappresentata dalla Consip, società per azioni del Ministero dell'Economia e delle Finanze nata nel 1997, che si occupa di razionalizzare e centralizzare gli acquisti di beni e servizi a beneficio degli enti pubblici centrali e periferici.

Attraverso le gare, suddivise in uno o più lotti territoriali, la Consip non acquista direttamente beni e servizi per la P.A., ma seleziona i fornitori a cui poi le amministrazioni potranno rivolgersi per i loro acquisti, una volta attivata la convenzione.

Le grandi imprese di costruzione italiane, di fatto, non hanno saputo cogliere il mercato del Facility, come invece è accaduto in altri Paesi, mentre quelle piccole e medie, insostituibili nei ruoli operativi richiesti da questo genere di appalti, rimangono strangolate nelle maglie del subappalto. Pochissime quelle che sono riuscite ad organizzarsi in consorzi o raggruppamenti temporanei (ATI, RTI) per gestire internamente l'erogazione dei tanti, troppi servizi richiesti.

La conseguenza è un mercato statico, presidiato da pochi soliti noti.

Nella Capitale, ad esempio, l'affidamento dei servizi di F.M. per immobili adibiti prevalentemente ad uffici in uso a qualsiasi titolo alle Pubbliche Amministrazioni, gestito dalla Consip, è in mano a soli due big: la RTI Romeo Gestioni Spa (lotto 8, Comune di Roma, solo I Municipio, nel quale si trovano i principali palazzi governativi) e la RTI Manital Idea Spa (lotto 9, restanti Municipi del Comune di Roma). Le gare vengono aggiudicate con la modalità dell'offerta economicamente più vantaggiosa sulla quale vengono praticati ribassi dal 20 al 15%.

Nelle maglie strette di questo meccanismo finisce anche La Titano Edilizia, che ha perso la manutenzione della Presidenza del Consiglio ed è ormai appesa al filo della commessa alla Camera dei Deputati, prossima a scadenza. In 28 anni di attività l'impresa non ha mai cambiato nome, nessuna scatola cinese, mai una vertenza o un licenziamento assicurano dal sindacato ("per mio padre gli operai ed il rispetto delle regole sono sacri", puntualizza Maria).

Da 102 dipendenti l'organico è oggi ridotto a 39 operai, di cui 10 in cassa integrazione. In Italia la Consip stima un risparmio annuo pari a 381 milioni di euro.

Ma se questo scenario di desertificazione aziendale e del lavoro si replica, come di fatto accade, per ciascun lotto (12 in Italia), quanto ci costano, anche in termini di tenuta sociale, gli operai in cassa integrazione e l'impoverimento delle loro famiglie?

Ilenia L. Di Dio

• INPS • Cantieri senza più controlli

Stop alle ispezioni: è finita la benzina

L'Istituto della Previdenza sociale decide di risparmiare sulla legalità e sui ricavi

La notizia rischia di passare inosservata, nel marasma di comunicazioni che ci travolgono ogni giorno. L'Inps, Ente al quale competono una pluralità di servizi, e non solo l'erogazione mensile di milioni di pensioni, si trova a dovere fare i conti con i suoi vincoli di bilancio.

È di queste settimane la comunicazione, peraltro resa pubblica dai suoi stessi operatori (i vertici paiono più reticenti e pudichi), che in virtù delle politiche di austerità interne non ci siano più soldi per pagare la benzina necessaria agli autoveicoli con i quali da sempre gli ispettori si recano a verificare lo stato dei cantieri. Un'attività, quest'ultima, che è parte integrante dell'operato dell'Ente e che ha un riflesso di grande rilevanza per tutta una serie di aspetti, legati all'applicazione delle normative di tutela dei lavoratori, all'espletamento degli obblighi imposti ai titolari delle aziende, alla denuncia del lavoro sommerso, grigio o nero che sia.

Di fatto gli ispettori si trovano ora letteralmente a piedi. Certi provvedimenti di "contenimento" delle spese risultano essere molto sospetti. Non solo per i prevedibili effetti che ingenerano da subito, in questo caso l'incremento delle già numerose possibilità di elusione offerte a quei datori di lavoro poco o nulla avvezzi al rispetto delle regole (e sono veramente tanti, purtroppo, soprattutto nei circuiti degli infiniti subappalti), ma anche per l'incongruenza che sta alla base di misure così drastiche. Infatti, l'attività ispettiva è ben lungi dall'essere una voce di mero costo, portando semmai nelle casse mediamente il doppio di quanto necessita per essere espletata. Il quadro, peraltro, già da tempo si era reso di per sé problematico. Negli ultimi anni il calo del personale, il blocco del turnover, l'incentivazione al pensionamento di una parte dei propri dipendenti, la politica aziendale dei trasferimenti interni ad altre mansioni avevano già dato

un colpo al lavoro di chi non è solo mandato a verificare uno stato di cose, ma ad indagare sulla radice di eventuali irregolarità, se non di illegalità, palmari o celate.

In questi ultimi mesi si sono poi verificate situazioni di vera e propria strozzatura del servizio ispettivo, con una prima sospensione in Lombardia, che ora si è tradotta in una secca riduzione di risorse in tutta la Penisola, fatto che comporta, per l'appunto, la sua tendenziale paralisi.

Pensare che invece, malgrado queste avversità, non propriamente naturali, ma



derivanti da precise scelte di politica del personale e di gestione dell'istituzione, nei primi mesi del 2013 l'insieme delle infrazioni accertate, alle quali sono seguite le sanzioni, ha raggiunto la ragguardevole cifra di sette milioni e mezzo di euro (l'anno precedente, in dodici mesi, si era arrivati ai dieci milioni e mezzo). In buona sostanza, alla denuncia del lavoro sommerso, sfruttato, decontrattualizzato, non tutelato, al tentativo di sanarlo laddove possibile, si è così accompagnata un'azione di recupero, quanto meno in termini pecuniari, dell'elusione contributiva. Se gli ispettori dell'Inps, infatti, in prima battuta verificano se vi sia reale corrispondenza tra ciò che l'impresa dichiara e ciò che riscontrano concretamente nel cantiere per quanto concerne il versamento dei contributi, da tale premessa

fanno poi derivare tutta una serie di elementi di corredo, a partire da quello fiscale legato agli imponibili, per poi compiere una sorta di ricognizione sistematica sulla condizione del lavoro nel cantiere visitato. La legge di stabilità di quest'anno prevede un robusto taglio ai rimborsi degli ispettori (corrispondenti, fino alle recenti misure, al 40% del costo della benzina e a duecento euro lordi tra spese e indennità di missione) che si muovono peraltro con mezzi propri, arrivando a coprire una media di trecento chilometri a testa in una mensilità di lavoro. Su milleottocento ispettori, distribuiti nella rete nazionale (rispetto ai quasi trentamila dipendenti dell'Inps), si calcola che l'Ente otterrà un risparmio di cinquecento milioni l'anno, a fronte di più di novecento milioni di entrate che verranno così a mancare. Statisticamente, un ispettore costa trentottomila euro lordi l'anno, ma ne rende circa centoventimila (reali, non solo meramente contabilizzati dagli accertamenti verbalizzati).

Per capirci, se l'Agenzia delle entrate recupera l'8% dell'eluso o dell'evaso, l'Inps arriva al 30%. Va da sé, tuttavia, che la questione non sia di natura meramente economica e, men che meno, ragioneristica. Il servizio ispettivo è infatti una delle architravi della legalità nei cantieri.

Risparmiare tagliando sui controlli vuole dire lasciare il mercato del lavoro nelle mani dei non pochi profittatori, di chi pratica la prestazione selvaggia, mettendo a rischio la vita dei suoi dipendenti. Così come vuol dire permettere le false regolarizzazioni a carico dei lavoratori stranieri o la diffusa presenza di cooperative fittizie, che dell'impostazione mutualistica presentano poco o nulla, praticando un sistema dei prezzi al ribasso che è uno dei fattori della crisi del circuito imprenditoriale sano e legale.

• 1951-2013 • Più di mezzo secolo di lotte

L'avventurosa storia della Feneal

I lavoratori del cemento tra ragionevoli richieste e secchi rifiuti

■ **Claudio Vercelli**

Il contratto degli edili del 1966 registrò i punti di forza, ma anche i limiti della contrattazione sindacale, in un sistema che necessitava sempre di più del bilateralismo e che, invece, trovava nella controparte datoriale quasi sempre un muro di pervicace indisponibilità.

La questione, tanto più con gli anni '60, aveva a che fare con i problemi economici solo in piccola parte, essendo semmai di ordine politico. Le disponibilità finanziarie dei datori di lavoro, a partire dalle

va da tempo il carro della conservazione, essendosi politicamente arroccata sul versante del rifiuto di ogni forma di innovazione quand'essa non comportasse un proprio immediato tornaconto.

Una parte dell'imprenditoria edile aveva vestito i panni che un tempo erano stati indossati dai grandi proprietari terrieri, i latifondisti, nel dire di no a qualsiasi mutamento negli equilibri politici dell'Italia. L'esperienza, ormai declinante, del centro-sinistra era stata vissuta come fumo negli occhi e la voglia di rivalse si esprimeva nella durezza con la quale i lavoratori erano spesso trattati.

tazione di queste condizioni, assai poco remunerative per i lavoratori, secondo la controparte avrebbe permesso l'apertura di una trattativa sui premi di produzione nel settore del cemento. A conti fatti il sindacato avrebbe dovuto permettere un loro congelamento fino al 1968, per poi eventualmente passare dagli esistenti premi mobili, legati all'andamento produttivo, ai premi in misura percentuale fissa.

La partita aperta dai costruttori aveva quale reale obiettivo lo scardinamento della forza e della compattezza delle rivendicazioni operaie, così come degli effetti dell'ondata lunga delle lotte che negli ultimi anni si erano prodotte in tutta la società. La consapevolezza che le une e le altre costituissero una manifestazione non solo di ordine economico, ma anche l'indispensabile puntello della richiesta di una maggiore democrazia sociale, faceva sì che il padronato intendesse rispondervi con nettezza e determinazione, cercando gli elementi critici per fare deragliare l'architettura dell'azione contrattuale. Per il sindacato il quadro, nella sua problematicità, era comunque sufficientemente chiaro. Accettare le proposte che gli erano state avanzate avrebbe comportato non uno, ma due passi indietro. Infatti, se da un lato sarebbero stati messi di nuovo in discussione istituti oramai consolidati dalla normativa vigente, magari con il pretesto di adattarli alla situazione del momento, dall'altro appariva chiaro che l'unica, reale motivazione fosse dettata dal revanscismo della controparte.

Nella seconda metà del decennio lo stato di sviluppo raggiunto dall'edilizia italiana, in tutte le sue componenti, era peraltro ragguardevole. L'Italia vantava gli effetti di una crescita senza pari, collocandosi al quinto posto, su scala mondiale, nell'evoluzione quantitativa del comparto e al secondo, sul versante europeo, per ciò che concerneva la produzione di cemento. Tale condizione di eccellenza, manifesta-



grandi imprese, erano infatti cospicue. Il mercato immobiliare aveva trainato, insieme ad altri comparti, la crescita del Paese. Innumerevoli erano stati i fenomeni di speculazione, che avevano concorso a creare fortune, a volte, gigantesche. I «padroni» si erano ingrassati e arricchiti, ed il piangere miseria per parte di molti di loro risultava assai poco credibile.

Piuttosto, ed era questo il vero punto critico, l'edilizia, in quanto settore strategico dell'economia italiana, consapevole del potere che riusciva ad esercitare, tira-

Andava quindi in tal senso la campagna promossa contro i premi di produzione, soprattutto per i cementieri, ovvero per come essi erano derivati dopo le dure lotte compiute nel 1964. In sede di contrattazione il padronato aveva proposto un aumento del 4% dei minimi tabellari, un'ora di riduzione dell'orario di lavoro scaglionata sul tempo di validità del contratto, un nuovo scatto biennale di anzianità, un piccolo ritocco al premio annuale pre-feriale, fino ad allora fissato nella misura di ventimila lire annue. L'accet-

tasi già con gli anni del boom economico, si era consolidata poi successivamente. Parlare di un settore in difficoltà, come certi invece andavano all'epoca facendo, voleva dire non conoscerne l'autentica fisionomia oppure, molto più prosaicamente, cercare di ricattare gli interlocutori presentando problemi che non esistevano. Semmai, le ricchezze e i profitti ottenuti dal dopoguerra in poi erano stati incamerati da pochi, rivelando una disuguaglianza nella ripartizione delle opportunità e dei risultati che era, a conti fatti, ancora più secca ed evidente che in altri settori produttivi: lautissimi ricavi per gli imprenditori a fronte di un livello salariale più che insoddisfacente per buona parte dei quasi due milioni di lavoratori edili.

Gli scompensi registrati tra il 1962 e il 1965, quando si erano evidenziate alcune battute d'arresto nel settore, con il tornante di metà decennio erano stati finalmente superati. L'edilizia aveva risposto con una riorganizzazione della filiera organizzativa e tecnologica, così come in parte - purtroppo - con l'espulsione della forza lavoro meno qualificata. Dopo di che, con il 1966 il livello della produzione era tornato, superandolo poi, agli indici degli anni migliori. Nei soli primi quattro mesi del 1966, per l'appunto, la produzione di 6.520.800 tonnellate di cemento aveva sancito la ripresa in grande stile delle attività, segnando un incremento del 7% rispetto all'anno precedente. Tradotto in soldoni, si trattava di moneta contante per gli imprenditori. E di tanta moneta. Un esempio, tra i diversi possibili, era quello della «Italcementi», azienda leader nel settore, che chiudeva il bilancio del 1965 con un utile netto di più di due miliardi e mezzo di lire, al valore della moneta di allora. Se investitori, proprietari ed azionisti celebravano i loro successi, la stessa cosa non poteva essere detta dei dipendenti. La stessa impresa, infatti, aveva risposto alla crisi degli anni precedenti provvedendo ad un ridimensionamento delle sue attività produttive, ossia una «razionalizzazione» che aveva comportato la chiusura di alcuni stabilimenti minori con l'inevitabile ricaduta in negativo sull'occupazione. Laddove si confermava l'assunto che i costi delle ristrutturazioni industriali e i riasseti interni alle imprese dovevano essere sca-

ricati sul soggetto più debole nella triangolazione impresa-finanziatori-lavoratori. Se le aziende private in genere potevano quindi dirsi soddisfatte del "bottino" di profitti portato a casa, una cosa molto simile accadeva anche per le imprese del settore pubblico, dove la produttività era stata crescente, mantenendo un trend positivo tra costi e ricavi, i primi compresi e i secondi lievitati grazie alla ricchezza prodotta dai dipendenti per ogni ora o unità lavorata. Così, Stato e imprenditori intascano i benefici della situazione di forte sfruttamento delle forze produttive. Anche qui un esempio può risultare utile: negli stabilimenti, collocati a Napoli, Ar-

quata Scriva, Taranto e Livorno della «Cementir», a partecipazione statale, la produzione, nel 1965 era aumentata in media del 5%, mentre le vendite erano salite del 5,3%. La domanda era stata così forte da imporre di farvi fronte con il ricorso alle scorte. Nei primi quattro mesi dell'anno successivo, la medesima impresa misurava un incremento dell'11% delle vendite e di ben il 16% nella produzione. Un saldo più che profittevole, in buona sostanza, ottenuto anche con l'espulsione di manodopera ritenuta eccedente. I soldi per affrontare le richieste dei lavoratori del comparto del cemento c'erano quindi tutti, la volontà politica invece no. E non era un caso.



CAF UIL
CENTRO DI ASSISTENZA FISCALE

pronto CAF UIL
06 4783921
servizio clienti CAF



i nostri servizi

730
Unico p.f.
IMU
ISEE-ISEEU
RED

Accertamento Requisiti INPS
(ICRIC-ICLAV-ACCAS)

Invio 770
Successioni
Colf e badanti

Registrazione contratti d'affitto
Volture catastali

Assistenza cartelle di pagamento e
comunicazioni Ag. Entrate e Equitalia

Sportello orientamento
di edilizia e urbanistica

Sportello servizi immobiliari
Offerte Enel Energia

Proposte servizi bancari e finanziari
Unipol Banca







entri con un problema, esci con un sorriso!

per tutte le informazioni su questi e altri servizi, e per scoprire la sede CAF UIL più vicina a te: www.cafuilroma.it

FENEALUIL ROMA

TESSERAMENTO

2013

GOVERNARE IL CAMBIAMENTO
LAVORO E RAPPRESENTANZA



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

VIA VARESE, 5 - 00185 ROMA - TEL: 06.4440469 - FAX: 06.4440651
FENEALUIL@FENEALUILROMA.IT - WWW.FENEALUILROMA.IT